



Un saluto cordiale al vescovo Fausto e a voi, carissimi fratelli e sorelle.

La pandemia in atto non ci ha permesso di incontrarci come era nostro desiderio. Volentieri vi avremmo accolto in questa terra di Maremma, ma non mancherà occasione di avervi presto tra di noi.

Questo tempo ci costringe a una forzata solitudine e, come ebbe a dire papa Francesco, «mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'*egoismo indifferente*. [...] Partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi» (*Omelia*, Santuario di Santo Spirito in Sassia, 19 aprile 2020).

Questo nostro incontro avviene in un tempo nel quale queste riflessioni emergono quotidianamente, ci interpellano, si impongono alla nostra responsabilità di cristiani e aspettano una risposta che si fa urgente, poiché «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se non servono ancora – come i nascituri –, o non servono più – come gli anziani» (*Fratelli tutti*, n. 18; cfr. *Discorso* al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 11 gennaio 2016).

Davanti a tante dimenticanze e inadempienze, all'aver tralasciato un'autentica e robusta educazione a servire la vita e a custodire l'uomo, il laico nella Chiesa è chiamato a realizzare sempre più e sempre meglio il suo essere testimone della carità di Cristo.

Testimonianza come prima ed efficace proposta educativa da vivere nella famiglia, nelle diverse professioni a servizio dei settori pubblici e privati della società divenuti luoghi sempre più necessari e basilari di silenzioso annuncio a motivo di una sorta di dispersione di quanti si sentono cristiani, ma al tempo stesso sempre meno vivaci nella fede perché disorientati e demotivati.

Ai nostri giorni non mancano iniziative esemplari di tanti uomini e donne che, come singoli o in associazioni, si caricano della fatica della vita di tanti poveri e abbandonati.

Prima dell'inizio del conclave che elesse papa Francesco - dopo aver richiamato il *sensus fidelium* che Agostino chiama "il Maestro interiore" in ciascun credente, e san Giovanni "l'unzione" che ci insegna ogni cosa (cfr *Ger* 31,34), creando nell'intimo del cuore quel criterio di discernimento del vero dal falso e ci fa distinguere istintivamente ciò che è *secundum Deum* da ciò che viene dal mondo e dal maligno (*IGv* 2,20.27; 4,1-6) -, con queste parole si rivolgeva ai padri elettori il cardinal Prosper Grech: «La brace della fede devota è tenuta viva da milioni di fedeli semplici che sono lontani da essere chiamati teologi, ma i quali, dall'intimità delle loro preghiere, riflessioni e devozioni, possono dare profondi consigli ai loro pastori. Sono questi che "distruggeranno la sapienza dei sapienti e annulleranno l'intelligenza degli intelligenti" (*ICor* 1,19). Ciò vuol dire che quando il mondo, con tutta la sua scienza e intelligenza, abbandona il logos della ragione umana, il Logos di Dio brilla nei cuori semplici, che formano il midollo da cui la spina dorsale della Chiesa si nutre. Ma perché sto dicendo tutto questo?» si domanda e si risponde lo stesso porporato, «È perché, pur professando il luogo comune che lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa, non sempre lo prendiamo in considerazione nei nostri disegni sulla Chiesa. Egli

trascende ogni analisi sociologica e previsione storica. Supera gli scandali, le politiche interne, gli arrivismi e i problemi sociali, i quali, nella loro complessità, oscurano il volto di Cristo che deve brillare anche attraverso dense nuvole» (*Admonitio*, 12 marzo 2013).

Carissimi fratelli e sorelle, voi siete chiamati a cercare il regno di Dio mentre vivete immersi ed implicati nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la vostra esistenza è come intessuta.

Chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo e a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della vostra stessa vita e col fulgore della vostra fede, della vostra speranza e carità (cfr. *LG 31*), divenite preziosi consiglieri, amici e non di rado momento di consolazione dei vostri pastori.

Grazie per quello che fate.

+ Carlo, Vescovo

*Massa Marittima, 07 novembre 2020*